

Giubileo



E questo, della Lista semiufficiale degli Anni Giubilari cristiani, il 22° considerando anche il secondo presieduto da papa Bonifacio IX nel 1390, quello voluto da papa Martino V nel 1423 al ritorno del papato a Roma dopo l'esilio avignonese, quello straordinario di Sisto V (1585), di Alessandro VII (1655) e quello di Benedetto XIV del 1745.



Correva l'anno 1769, morto papa Clemente XIII, viene eletto il 19 maggio Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli che assume il nome di **Clemente XIV**.



Il Conclave che lo elesse fu il più contrastato degli ultimi due secoli della storia della Chiesa per la questione riguardante la soppressione della "Compagnia di Gesù"; infine, dopo tre mesi e ben 179 votazioni, la scelta cadde sul Ganganelli quale il personaggio più adatto al momento.

Il neo eletto papa si trovò subito ad affrontare la corruzione dei chierici, l'amministrazione delle parrocchie, la difficile situazione del Portogallo, il rigido controllo che la Francia manteneva sulla città pontificia di Avignone, il regno di Napoli che a sua volta aspirava alle città di Pontecorvo e Benevento, l'atteggiamento ostile della Spagna, di Parma, di Venezia e la Polonia che voleva limitare i diritti tradizionalmente accordati al Nunzio Apostolico.



Tutti questi problemi, il papa li risolse con un atteggiamento conciliante verso le varie potenze ma non riuscì a risolvere quella della 'Compagnia di Gesù' che persino la cattolicissima Maria Teresa d'Austria arrivò a sopprimere nel suo regno per cui, nel luglio 1773, con il Breve <Dominus ac Redemptor> il papa decretò lo scioglimento dell'Ordine.



Il Generale dei Gesuiti venne arrestato e tenuto prigioniero a Castel Sant'Angelo fino al giorno della sua morte quando ancora il processo a suo carico non era terminato e quindi non emessa la sentenza.

Già al momento dello scioglimento della Compagnia, sacrificata per il bene della Chiesa, le grandi potenze europee dimostrarono la loro soddisfazione per cui: la Francia restituì Avignone alla Santa Sede, Benevento e Pontecorvo tornarono alla Chiesa, l'Austria e la Germania incamerarono i beni dell'Ordine, mentre invece la Prussia e la

Russia ne proibirono lo scioglimento per non perdere il sistema educativo cattolico. L'anno successivo alla soppressione dell'Ordine, il 30 aprile 1774, con la Bolla <Salutis nostrae> il papa ebbe appena il tempo di promulgare il nuovo Anno Santo che la sua paura di venire assassinato fu provata vera: morì avvelenato, si sospetta, il 22 settembre di quello stesso anno. Pasquino, la famosa statua parlante di Roma, espose uno scritto che si sospettò essere scritto dai Gesuiti:

<Venne da volpe, mendace;
regnò da lupo, impostore;
morì da cane, empio.>



Ma fu risposto loro, sempre tramite Pasquino, da coloro che ne avevano apprezzato gli sforzi a favore dei suoi sudditi, riducendone le tasse, riformando la pubblica amministrazione, permettendo lo sviluppo delle arti liberali e della cultura – la cui maggiore testimonianza è il Museo Pio-Clementino -:

<Venne come angelo, da Dio;
regnò come Salomone, da sapiente;
morì come Sisto, di veleno.>

Ad inaugurare (6 febbraio 1775) e celebrare il Giubileo del 1775, l'ultimo del XVIII secolo, fu **Pio VI**, il 250° pontefice della Chiesa cattolica.



Angelo o Angelico Onofrio Melchiorre Natale Giovanni Antonio era il primogenito del conte Braschi (con tutti quei nomi poteva soltanto essere un nobile) avviato alla carriera ecclesiastica dalla

giovane età di dieci anni prima nel Collegio dei Gesuiti della sua città natale ed in seguito all'università di Cesena e quindi a quella di Ferrara sotto la guida del cardinale Bandi, suo zio.



La sua carriera si svolse principalmente nella Curia romana durante i pontificati di Benedetto XIV, Clemente XIV che, per volontà dei Borboni di Napoli riconoscenti per l'aiuto loro prestato dal Braschi nella difesa della città di Velletri contro le forze austriache durante la Guerra di Successione Austriaca, lo nominò cardinale nel 1773. Alla morte di Clemente XIV, la Sede rimase vacante fino al 15 febbraio 1775 quando, dopo essere stato velocemente nominato vescovo, Pio VI fu eletto papa, poi il giorno successivo fu incoronato e la domenica seguente venne da lui aperta la Porta Santa della basilica di San Pietro. La soppressione della 'Compagnia di Gesù' influi negativamente sul clima spirituale del tempo e la crisi nei rapporti della Chiesa con gli Stati permise, quindi, solo una modesta partecipazione di pellegrini. Se ne contarono soltanto 300 mila, fu tuttavia un Giubileo molto sfarzoso sia per le spese sostenute che per i lavori ai pubblici edifici, ancora con feste tradizionali, le luminarie sul Campidoglio e la caratteristica corsa dei cavalli per la via Lata (oggi via del Corso) e naturalmente le predicazioni di piazza: il papa volle così eguagliare i fasti e lo splendore del suo predecessore papa Leone X.



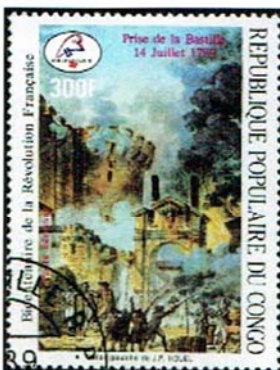
Papa Leone X

Pertanto fece erigere gli obelischi davanti al Palazzo del Quirinale, davanti a Trinità dei Monti, in Piazza Montecitorio; ampliò il Museo Pio-Clementino e cercò di bonificare le paludi dell'Umbria e soprattutto dell'Agro Pontino che portavano la malaria fino alle porte di Roma.



Immediatamente dopo la sua elezione (1775) Pio VI emise la Bolla <Editto sopra gli Ebrei> con la quale annullava le iniziative del suo predecessore Leone X riguardo il controllo del ghetto di Roma da parte del Sant'Uffizio e lo aveva reso al Cardinale Vicario della città e permesso agli Ebrei di esercitare anche altri mestieri oltre quello di straccivendoli, quali di lavorare come artigiani, aprire fabbriche di cappelli e di seterie ed esercitare l'attività di medico. In pratica, riguardo agli Ebrei, il papa tornava – in pieno Illuminismo – alle pratiche del '500: nessun contatto tra i fedeli delle due religioni, nessuna proprietà né fuori che dentro il ghetto, ritornare ad indossare lo speciale distintivo sugli abiti, vietato incidere iscrizioni sulle lapidi dei defunti, obbligo di presenziare alle prediche e così via, con severe pene per i trasgressori.

A farla breve, fu un ventennio di terrore per gli Ebrei.



Pio VI, allo scoppio della Rivoluzione Francese, non era riuscito a venire a patti con le nuove realtà così aveva visto confiscati tutti i beni ecclesiastici in Francia, l'invasione di Avignone, la soppressione dell'antico rito gallicano ed il suo ritratto dato alle fiamme.



Manifestò la sua opposizione condannando la "Costituzione civile del clero" e la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" con il Breve <Quod aliquantum...> (1791) provocando una divisione tra i preti fedeli al papa e quelli meno intransigenti.

Già si era mostrato debole nei confronti del "Giuseppinismo" (1780/1790) allorché gli Asburgo avevano voluto unificare nelle mani dello Stato le competenze in materia di gestione del clero nazionale.



Maria Teresa - arciduchessa regnante d'Austria, re apostolico d'Ungheria, regina regnante di Boemia, di Croazia e Slavonia, duchessa regnante di Parma e Piacenza, duchessa regnante di Milano e Mantova, granduchessa consorte di Toscana, imperatrice consorte del Sacro Romano Impero come moglie di Francesco I già duca di Lorena col nome di Francesco III Stefano – la fervente cattolica che aveva cercato di sopprimere l'ebraismo ed il protestantesimo dai suoi possedimenti ordinando l'espulsione degli Ebrei ed

il trasferimento dei Protestanti in Transilvania, finalmente nel 1777 consentì che la popolazione di altre fedi svolgessero i loro riti in forma privata.



Era stata indotta a rinunciare alle conversioni ed ai battesimi forzati degli Ebrei, ad ordinare al clero di cessare ogni esazione dagli Ebrei, a far rilasciare quelli ingiustamente accusati e detenuti a Orkuta ed a sostenerne l'attività commerciale, da suo figlio ed erede Giuseppe che l'aveva minacciata di abdicare per protesta in quanto considerava la politica religiosa materna <ingiusta, empia, impossibile, dannosa e ridicola>.

Allorché Giuseppe II successe al trono abolì le persecuzioni religiose, la tortura, la pena capitale e garantì a tutte le confessioni religiose (Protestanti, Ortodossi, Ebrei) il libero esercizio di culto ed i Diritti civili.

Procedendo ad una massiccia confisca di beni ecclesiastici provenienti dalla soppressione dei conventi e dei monasteri (su 915 ne furono chiusi 388), lo scioglimento degli Ordini religiosi che non avevano funzioni di insegnamento ed assistenza ospedaliera, riforma delle parrocchie, chiusura delle scuole monastiche, stabilì il "Religions fonds" in cui far convergere il ricavato per poi utilizzare i fondi per ospedali, conservatori, ospizi, scuole – seguendo l'esempio della madre che aveva introdotto la 'scuola d'obbligo' - caserme.

Piuttosto che ispirarsi a questa evoluzione dei tempi, Pio VI aveva debolmente protestato non ottenendo, naturalmente, nulla e continuò ad essere intransigente soprattutto verso i suoi sudditi di fede ebraica e nel non voler ritirare le condanne pronunciate contro la Costituzione e la Rivoluzione finché, nel 1796, i soldati francesi non invasero gli Stati Pontifici portando con loro le nuove idee di eguaglianza dei diritti; il papa dovette accettare l'<Armistizio di Bologna> e cedere la città stessa e Ferrara e Ancona oltre che versare 21 milioni di scudi e consegnare numerose opere d'arte.

Successivamente, alla sconfitta del 1797, fu saccheggiato il Santuario di Loreto e, con il <Trattato di Tolentino>, la Chiesa dovette versare altri 25 milioni di scudi e cedere altre numerose opere d'arte.



Assegnato di 10 paoli – Repubblica Romana 1798-1799

In seguito la situazione si aggravò ancor più finché, il 15 febbraio 1798, il papa fu deposto come Capo di Stato e venne proclamata la Repubblica Romana.



Pio VI – profugo riceve in Firenze gli omaggi dei Sovrani di Sardegna



Pio VII: il Conclave per l'elezione si svolse a Venezia nel Monastero di S. Giorgio

Egli dovette ritirarsi nella Certosa di Firenze e poi, per evitare possibili tentativi di liberazione, fu costretto a risalire la Penisola, attraversare le Alpi, essere internato a Grenoble ed essere detenuto a Valence-sur-Rhone fino al giorno della sua morte: il 29 agosto 1799.

L'uomo che aveva tanto amato lo sfarzo, fu seppellito – ben cinque mesi più tardi – in un comune cimitero, in una cassa semplice su cui era scritto <Cittadino Gianangelo Braschi – in arte Papa>.

Ma già nel dicembre 1801 la salma veniva portata – per volere del suo successore papa Pio VII - a Roma per le esequie ufficiali che si tennero il 10 febbraio 1802 alla presenza del suo, successore, papa Pio VII ed in seguito un altro Pio, il XII, nel 1949 ne trasferì i resti nelle Grotte Pontificie in San Pietro.

Non fu indetto e non ci sarà il Giubileo del 1800.

Carlo Cerri & C.G.R.